

L'ellenismo, la fine del sadocitismo e le forme di resistenza (secondo Paolo Sacchi)

Avvertenza: questi appunti sono una specie di sintesi (fatta sia di pezzi spesso desunti pari pari sia di condensazioni di parti) dei relativi capitoli contenuti in: a) P. Sacchi, Storia del Secondo Tempio, ed. SEI 1994 e b) P. Sacchi, "La storia del popolo ebraico dopo l'esilio" contenuto nella Introduzione generale alla Bibbia, Logos, 1. Alla fine degli appunti ho aggiunto una breve ricapitolazione. Maurizio

1. Avvento e fasi dell'ellenizzazione della Palestina e di Gerusalemme

Una prima coordinata storica: per definizione con ellenismo si indica quella civiltà che prende forma nel bacino medio e orientale del Mediterraneo a partire dal **333 a C.** (quando Alessandro Magno parte per l'Oriente) e termina nel 31 a. C. data della battaglia navale di Azio tra Ottaviano e Marco Aurelio (alleato con i Tolomei dell'Egitto), che avvia il periodo della *pax romana*.

Nel 323 Alessandro muore e il suo impero viene diviso tra i suoi generali (diadochi, successori):

- Antigono si impossessa della Macedonia e della Grecia,
- Tolomeo dell'Egitto e
- Seleuco della regione siro-babilonese (cioè della Siria).

Poiché due ultimi regni in pratica guerreggeranno tra di loro ininterrottamente, cioè sino all'arrivo dei Romani, la Palestina che è in mezzo ne subirà tutte le conseguenze.

1.1 I Tolomei e il periodo 312-200 a.C.

Nel 312 la Palestina finisce sotto il dominio dei Tolomei dell'Egitto (battaglia di Gaza contro i Siriani). Per tutto il III sec si sviluppano buone relazioni tra la Giudea e l'Egitto. Lo stato tolemaico oltre che più unitario degli altri stati ellenisti, è florido e di questo la Giudea trae vantaggio. Di questo c'è traccia negli archivi di un certo Zenone, un alto funzionario regale dei Tolomei, che attorno al 260 intraprende un lungo viaggio in Palestina. Interessante è che in questo viaggio l'interlocutore di Zenone non è il potere religioso, cioè il sacerdozio di Gerusalemme, ma il governatore laico della Giudea cioè un certo Tobia (un buon nome iahwista), cioè un discendente dai Tobiadi, una importante famiglia giudea di Amman che aveva ottenuto dai Tolomei la carica di esattori delle tasse in Siria e Fenicia. Lo incontra non a Gerusalemme, ma in una città fortificata al di là del Giordano ad una ventina di km da Amman chiamata Tiro da Giuseppe Flavio in Antichità Giudaiche (A. G.) 12, 233. Altra cosa che si deduce è che l'amministrazione della Giudea continua a far capo ad un *doppio potere*, cioè ad un governatore civile e al sommo sacerdote che gode di ampia

autonomia.¹ E' lo schema che nasce quasi subito dopo il rientro dalla deportazione a Babilonia con i 'due unti': il re Zorobabele e il Sommo Sacerdote Giusuè.

Una parola sul processo di ellenizzazione della Giudea e di Gerusalemme² in questo periodo (300-200 a. C.). Anche riconoscendo un certo isolamento, c'è da pensare che in Giudea e anche a Gerusalemme con i Tolomei si comincia a respirare bene l'ellenismo. Sacchi (S) indica almeno 3 grandi vie attraverso le quali l'ellenismo in questo periodo si irradia in Palestina:

- 1) la creazione da parte dei Tolomei di diverse città elleniste attorno a Gerusalemme, dotate in qualche modo degli elementi salienti della cultura e della paideia greca: ginnasi, teatri, palestre e terme. Inoltre vengono rinnovate in senso ellenista antiche città, che cambiano anche il nome. E' il caso di Rabbah che diventa Filadelfia (ci sono ancora le rovine del teatro); di Akko che diventa Tolemaide. Poi delle nuova città di Filoteria (posta confluenza tra lago di Tiberiade e il Giordano). Poi ci sono le colonie e le città da cui si svilupperanno le città della Decapoli;
- 2) l'alto numero di soldati e mercenari di origine ebraica presso i diversi sovrani ellenisti (l'esercito di Tolomeo anzitutto) che tornando in patria non potevano non portare con se una diversa visione del mondo o quanto meno quella concernente la superiorità delle tecniche militari dei greci;
- 3) e infine il ruolo giocato dalla comunità ebraica di Alessadria che, mantenendo un forte legame con la madrepatria, parlava il greco e ne apprezzava la cultura ellenista. Inoltre con la prassi di accettare in comunità persone non di stirpe ebraica (i *proselytoi*, gli aggiunti) Alessandria aveva di fatto abbandonato la linea di Neemia e di Ezra di chiusura verso il mondo non ebreo (ricordiamo le liste dei rientrati dall'esilio di Ne 7, 4-5 per appurare chi apparteneva o meno alla discendenza degli esiliati e la proibizione dei matrimoni misti). Dunque favorendo il confronto tra il giudaismo e le altre religioni.

1. 2 L'avvento dei Seleucidi

Circa un secolo dopo, nel 200 a. C. gli egiziani vengono sconfitti (a Paneio, vicino al Lago di Tiberiade) da Antioco III di Siria e la Palestina entra nell'orbita siriana. Ma quello che

¹ Grosso modo nel pensare a queste due cariche potremmo immaginare che quella del governatore è una sorta di ministero degli esteri con in più un pezzo di quello delle finanze (riscossione fisco per l'Egitto), mentre il Sommo sacerdote unisce il ministero della giustizia con quello degli interni (un certo ordine pubblico, sicurezza, ecc. Specie per la città di Gerusalemme dove il Sommo Sacerdote sembra un plenipotenziario).

² Le fonti riguardanti gli avvenimenti di Gerusalemme che vanno dal 400 (epoca di Neemia) al dominio dei Seleucidi (inizio del II sec. a. C.) sono scarse, anche se tendono ad aumentare negli anni a noi più prossimi. Anche un evento di portata capitale come la conquista del trono di Persia da parte di Alessandro Magno (che sicuramente attraversò la Palestina nel 332) non sembra essere stato avvertito dalla società giudaica nella sua importanza. Poco attendibili le cose che scrive Giuseppe Flavio in A.G. XI, § 329ss sull'ingresso di Alessandro a Gerusalemme. Ok invece per il "nocciolo" del discorso di Giuseppe cioè la concessione agli Ebrei di vivere secondo le loro leggi (A. G., § 338) poiché Alessandro fu in genere piuttosto tollerante verso gli ordinamenti sociali e le usanze religiose dei popoli conquistati.

dobbiamo segnalare sono soprattutto le complicate e contorte modalità con le quali ci entra. Schematizzando:

- a) avendo aiutato Antioco a conquistare la città, Gerusalemme riceve dal sovrano siriano importanti concessioni: esonero delle tasse per i sacerdoti (Onia II sommo sacerdote) e per le classi più abbienti (e concessioni analoghe per favorire il popolamento di Gerusalemme);
- b) ma poiché i restanti tributi che Gerusalemme deve pagare al nuovo sovrano rappresentano la dote nuziale della figlia di Antico andata sposa a Tolomeo di Egitto, questi tributi devono continuare ad essere versati all'Egitto. Così la Giudea rimane invischiata anche nell'orbita dei Tolomei.

Risultato: in una prima fase i Tobiadi riescono a gestire questa situazione complessa in sé e contestata dal popolo (i sacerdoti sono esentati, il popolo no), ma ad un certo punto la situazione si fa insostenibile e all'interno della stessa famiglia dei Tobiadi sorge una frattura anche cruenta: da un lato Ircano (filoegiziano) dall'altro i suoi fratelli (filosiriani). La spaccatura all'interno di questa famiglia, che è una vera istituzione perché rappresenta i vertici dello stato e assieme al Sommo sacerdote da lungo tempo governa la Giudea, rappresenta il *primo passo* verso un lungo periodo di guerre civili.

2. La fine del sadocitismo³

Il *secondo passo* verso la crisi, sicuramente più deflagrante del primo (Sacchi lo definisce "lo sfacelo etico-politico" che distrugge la comunità di Gerusalemme: p. 196) è dato da quella che potremmo definire "lotta per il pontificato" (G. Garbini, Scrivere la storia d'Israele, 238ss) cioè la lotta per la carica di Sommo sacerdote. L'inizio di questo sfaldamento è narrato bene da **2 Macc 3,4-6** dove si parla di un certo Simone, sacerdote ma non di stirpe sadocita, che tenta di comprare la carica di SS dal sovrano siriano promettendogli il tesoro del Tempio.

Secondo S. è chiaro che Simone non vuole la spoliazione del tempio, ma soltanto cercare di pagare la sua eventuale nomina a sommo sacerdote al posto di Onia II. Il tentativo fallisce perché Onia va da Seleuco (che è succeduto ad Antioco III) e chiarisce le cose in senso a lui favorevole. Ma ormai si è aperta una via che sarà battuta da molti altri con successo:

- da un lato lo stato siriano deve pagare un altissimo tributo ai Romani dopo la sconfitta di Antioco III a Magnesia (189 c. C.) ad opera di Scipione l'Africano,
- e dall'altro i dissidenti di Gerusalemme cercano di impadronirsi del SS comprandolo direttamente dal re seleucide. [Il metodo non è elegante, ma la mentalità è chiara e radicata: dal periodo persiano è pacifico che la somma autorità è fuori Gerusalemme e che l'autorità del SS dipende dal sovrano straniero del momento.]

³ Indica la tradizione che prende forma nel V sec a. C. e con la riforma di Neemia, quando la parte più alta del sacerdozio diviene di fatto il perno del giudaismo postesilico. Cioè assume la gran parte delle funzioni che in precedenza aveva il re (ripartite appunto tra il Sommo sacerdote e il governatore laico della Giudea).

La svolta finale di questa tensione si ha nel 175 a. C. quando il Sommo Sacerdote Onia III, filoegiziano, caccia il clan dei Tobiadi che in questa fase si erano invece avvicinati alla Siria. Questo evento deve aver avuto motivazioni politiche e teologiche profonde (che però ci sono ignote) e i fatti che seguono mostrano la portata di un gesto che rompe un sodalizio lunghissimo tra gli Oniadi (da cui usciva il SS) e i Tobiadi (dai quali sicuramente è uscito spesso il governatore).

A seguito di questo evento un fratello di Onia, Giasone, va da dal nuovo sovrano della Siria Antico IV Epifane di Siria, che sta cercando soldi per pagare l'oneroso tributo imposto da Roma, e gli promette quelli del Tempio di Gerusalemme se questi lo avesse nominato Sommo Sacerdote. Inoltre (aspetto decisivo) si impegna per una certa ellenizzazione di Gerusalemme (vedi la costruzione di una palestra in **Mac 4, 7-13 ecc**).

Così Onia III viene spodestato e costretto ad andare in esilio a Dafne (173) dove verrà assassinato nel 171 e Giasone ottiene dal sovrano seleucide il Sommo sacerdozio. Anche se Giasone era di stirpe sadocita, **il 173 a. C. può essere considerato l'anno della fine del sadocitismo**. Giasone era uscito dalla tradizione avita (lesione della via ereditaria) e soprattutto ebbe come successore Menelao, un sacerdote ellenizzante, di stirpe non sadocita.

Prima ellenizzazione nel periodo siriano: è realizzata spontaneamente dai Giudei

Quindi dopo una ellenizzazione della Palestina a causa del legame con i Tolomei dell'Egitto, si produce una ellenizzazione ulteriore, riscontrabile nella stessa città di Gerusalemme dove vengono costruiti il ginnasio, le palestre e le altre istituzioni elleniste. In un primo tempo l'ellenismo si afferma in Gerusalemme non tanto per gli sforzi dei siriani, ma per il convincimento di molti ebrei. Lo stesso autore di 1 Macc per quanto interpreti (secondo la linea degli Asmomei) la guerra civile che dilania la Giudea tra il 167 e il 142 a. C. come una guerra di liberazione contro i sovrani stranieri che si sarebbero serviti dell'ellenismo per conquistare la Giudea, in 1,11-15 dice che il desiderio di smettere di vivere secondo la Torah era nato spontaneamente nel mondo giudaico: **leggere 1 Mac 1, 11-15...**

Seconda ellenizzazione nel periodo siriano: è imposta con la forza

L'ellenizzazione coatta avviene solo qualche anno più tardi (tra il 169 e il 167 a. C.) ad opera di Antioco IV Epifane col sostegno del nuovo Sommo Sacerdote Menelao, un sacerdote di stirpe non sadocita (non di primo rango), che aveva comperato la carica di SS dallo stesso Antioco. Con il suo sostegno nel 167 Antioco, di ritorno dalla seconda infruttuosa campagna d'Egitto, impone una ellenizzazione integrale dei costumi, le mura vengono smantellate, una guarnigione siriana si stabilisce in una fortezza della città, l'*Akra* (1 Macc 6, 18-27). Viene proibito di leggere o di tenere con sé la Torah, viene proibita la circoncisione, e infine il 15 dicembre del 167 viene introdotto un altare pagano nel tempio ("l'abominio della desolazione", Dan 9, 27). La persecuzione religiosa è in atto.

In realtà, secondo Sacchi, Antioco non intendeva fare opera di persecuzione religiosa [altrimenti non si capisce perché non abbia perseguitato sistematicamente gli ebrei molto presenti in vari punti del suo vasto stat], ma evitare che la Giudea che costituiva per lui un confine molto nevralgico (cioè verso un Egitto diventato alleato di Roma) venisse distrutta da lotte intestine. Per questo motivo Antioco appoggia in Giudea il partito che gli era più favorevole (cioè quello ellenista) e le misure che prende (contro la circoncisione e contro il sabato) sono di fatto in linea con il pensiero di molti ebrei che vivono a Gerusalemme.

Secondo Sacchi, Antioco - consigliato da Menelao - non vuole affatto distruggere il giudaismo, ma un certo tipo di giudaismo. Quale? Quello sadocita, fondato non solo sul Tempio ma anche sulla Torah. E' solo nella nostra prospettiva che il giudaismo è uguale a Torah (per cui se togliamo la Torah togliamo pari pari il giudaismo); allora la situazione era molto fluida. Secondo Sacchi, Menelao "intendeva sicuramente essere sacerdote di Yhwh, pur non volendo la Torah: per lui Israele era il popolo di Yhwh, il popolo scelto da Dio con un Patto e questo Patto doveva concretizzarsi in una Legge, non aveva importanza se garantita da un potere esterno ad Israele" (202).

Qui dobbiamo fare un salto indietro e tornare a Esdra e alle considerazioni di Sacchi: Esdra torna dalla Persia con la lettera del re Artaserse per rinnovare una certa legislazione (che poi diventa quella della Torah) accettando il principio per cui la legge di Dio diventava la legge di un re straniero (Esd 7, 26). Ora vediamo che questo principio è gravido di conseguenze. Si domanda Sacchi: con l'epoca ellenista il sovrano cambia (Antioco è al posto di Artaserse o dei Tolomei di Egitto) perchè non deve cambiare anche la Legge? Cambia il re, cambia la legge. Secondo Sacchi Menelao fa proprio questo ragionamento, senza pensare affatto di uscire per questo dal giudaismo: si tratta soltanto di scegliere una legge più consona alla nuova sensibilità ellenista (vedi 1 Macc 1,11⁴), espressiva della volontà del nuovo re voluto da Dio. "Si può essere ebrei e credere nella Torah, in una legge (diversa) o anche solo nel Tempio: il problema dell'autoidentificazione di Israele è antico e complesso" (202) e ancora "non si trattava di rinunciare al culto di Yhwh, centro della nazione giudaica, ma ad *una* legge sentita come superata, soprattutto nelle cosiddette norme di purità" (210).

A questo punto il giudaismo sadocita basato sul sacerdozio sadocita, sul Patto e sulla Torah finisce. L'ideale del puro sacerdozio sadocita si mantenne solo presso gli esseni, ma la loro opposizione (lontana anche fisicamente dalle tempeste politiche e religiose di Gerusalemme) era inattiva.

3. La difesa della Tradizione: le forme della reazione/resistenza all'ellenismo

La reazione alla politica del sommo sacerdote Menelao e della Siria, è alquanto articolata e assume forme diverse: alcune armate (da parte di chi decise di restare) e alcune pacifiche (quelle di chi decise di fuggire).

3.1 La reazione di chi fugge:

Si tratta di due componenti importanti della classe sacerdotale sadocita:

a) innanzitutto c'è il **movimento che fa capo a Onia IV**. Era il figlio di Onia III e rappresentava dunque la continuità legittima della tradizione sadocita. Con i sacerdoti a lui fedeli si rifugia in Egitto e qui ottiene il permesso dei Tolomei di costruire un tempio a Leontopoli. Qs esuli davano ovviamente più importanza alla questione della continuità del sacerdozio e del culto legittimo (cioè il loro), piuttosto che alla Tradizione che voleva che il

⁴ "Andiamo e facciamo lega con i popoli pagani che ci circondano, perché dal momento che ci siamo separati da loro (cioè dal tempo delle riforme di Neemia e di Ezra) ci sono capitati molti mali".

culto fosse unificato in Gerusalemme. Il Tempio di Gerusalemme, era da loro considerato contaminato in quanto vi officiava un sacerdozio illegittimo;

b) poi ci sono **altri sacerdoti dello stesso gruppo (sadociti) che preferirono rifugiarsi nel deserto** dando vita all'essenismo o ad una sua particolare componente e cioè Qumran. Secondo Sacchi, probabilmente l'essenismo è più antico e precede l'arrivo di questi sacerdoti (forse costituisce uno sviluppo della tradizione enochica, *Libro dei Vigilanti*), ma raggiunge quella vitalità di pensiero che tanta importanza ha avuto nel giudaismo (cioè la letteratura apocrifia e i testi di Qumran) solo quando si mischiò con la parte dei sadociti che aveva abbandonato la Gerusalemme contaminata dall'ellenismo. Sacchi fa riferimento al *Documento di Damasco* scoperto a fine Ottocento nella sinagoga del Cairo e del quale alcuni frammenti sono stati trovati anche a Qumran, che parla della nascita di questo movimento dissidente: o quello degli esseni o quello di una sua parte (Qumran). Il movimento nasce attorno agli inizi del II secolo (si dice "390 anni dopo la distruzione di Gerusalemme da parte di Nabuccodonosor") quando un gruppo di ebrei si rende conto che la loro società stava smarrendo se stessa e qui il riferimento è sicuramente all'arrivo dell'ellenismo e alla sua ricezione (probabilmente di natura spontanea da parte delle istituzioni e della popolazione di Gerusalemme). Quindi secondo Sacchi: **già prima della fine del sadocitismo legittimo**, un gruppo di ebrei si era staccato dalla comunità, ma con un gesto più negativo che positivo visto che per vent'anni "sono come ciechi" cioè non sanno bene cosa fare. Dopo vent'anni dalla sua nascita, cioè attorno alla crisi scoppiata con l'avvento del sommo sacerdote Menelao e l'uccisione di Onia III, a questo movimento si aggiunge un uomo indicato col nome di Maestro di giustizia (MdG). Questi, sacerdote e sadocita, raggiunge nel deserto la comunità e le detta le norme che la guideranno. Fino a non molto tempo fa al MdG venivano attribuite tutte le principali opere di Qumran, mentre oggi si è più cauti. Questa figura entra in campo attorno al 170 a. C. ed è perseguitato dal nuovo sacerdozio filoellenista che ora governa il Tempio e dal suo capo Menelao. S. tende a considerare il MdG più che il fondatore dell'essenismo quello di uno dei suoi gruppi/filoni dissidenti: Qumran.

Il ruolo di questo gruppo nella sfera politica fu quasi nullo (fatta salva l'adesione finale alla lotta degli Zelanti contro i Romani a partire a metà degli anni 60 d. C. che porterà alla loro scomparsa) mentre fu relevantissimo sul piano dottrinale, con conseguenze sul pensiero del secolo successivo e poi su quello di Gesù (mi riferisco ai testi cosiddetti apocrifi e ai testi di Qumran).

3.2 La reazione di chi rimane:

a) Anzitutto è quella del movimento armato dei **Maccabei**, una stirpe di sacerdoti che nel 167 prese le armi contro il Sommo sacerdote Menelao e i Siriani che lo appoggiavano. Chi inizia è Mattatia che lascia poi la guida ai suoi figli, i Maccabei: Giuda, Gionata, Simone e Giovanni. Secondo Sacchi è difficile dare un giudizio sull'opera di Mattatia a causa del breve tempo nel quale guida la lotta (1 anno) "ma ciò che in seguito caratterizzerà l'opera dei figli Maccabei "sarà l'ambizione di divenire re d'Israele. Si ha l'impressione che l'unica cosa che abbia opposto effettivamente i sacerdoti Maccabei al sacerdozio di Menelao fosse il desiderio di sostituirlo. La legge fu per loro un'insegna che servì a raccogliere nelle loro file tutti coloro che nelle Legge credevano davvero" (213);

b) il secondo gruppo di oppositoriche rimangono è dato da coloro che *in una prima fase* si uniscono al movimento armato dei Maccabei. Chi sono? 1 Mac li chiama **Assidei** (cioè pii) e all'inizio rappresentano la parte più numerosa dell'esercito di Mattatia. Questi Assidei non erano di stirpe sacerdotale (o meglio per loro l'autenticità della stirpe sacerdotale non rappresentava l'elemento centrale del giudaismo). Credevano che Israele si sarebbe salvato solo se avesse rispettato la Legge ed erano disposti a combattere purché Israele recuperasse la sua libertà religiosa (214). 1 Mac 2, 42 li definisce "i più entusiasti per la Legge" (è questa la traduzione che propone Sacchi, diversa da quella della Bibbia di Gerusalemme). Questo vocabolo "entusiasti" secondo Sacchi marca una netta distanza tra loro e gli "zelanti" veri e propri cioè i Maccabei che volevano invece imporre la Legge tradizionale a tutti e sono disposti ad uccidere per farla rispettare (212). In altre parole gli assidei sono i primi che mettono in pratica (forse in modo non cosciente) l'antica teologia di Ezra: al centro del giudaismo c'è la Legge in quanto tale, cioè indipendentemente dal Patto *e dunque dallo Stato*. Per loro nel medesimo stato possono stare cittadini che vivono secondo costumi diversi, mentre i Maccabei vogliono uno stato che impone la Torah a tutti i suoi sudditi. [Gli Assidei secondo Sacchi sono i precursori dei Farisei, che appare con questo nome più tardi cioè al tempo di Giovanni Ircano (134-104 a. C.) e quindi indirettamente del giudaismo posteriore, il rabinismo];

c) tra chi rimane dobbiamo infine ricordare l'**Apocalittica del II secolo, e cioè il Libro dei Sogni (LS)** della tradizione enochica, che contrariamente a quello che potremmo pensare è tutt'altro che un movimento di fuga. Qui Enoc in una visione vede tutta la storia futura e vede che Dio ha condannato il Tempio alla distruzione insieme a tutte le pecore cieche d'Israele. In questo senso il libro è molto distante dalla posizione degli Assidei che, come vedremo tra poco, in qualche modo accetteranno la riorganizzazione/purificazione del tempio fatta da SS Menelao. Per LS questa purificazione è del tutto insufficiente. Quanto all'eterno futuro se per il libro di Daniele, scritto negli stessi anni, è caratterizzato dal dominio di Israele sugli altri popoli, per l'autore di LS sarà invece caratterizzato dal regno universale del Re Messia che verrà dopo che Dio avrà rigenerato in radice la natura umana corrotta dal male e guiderà una comunità nuova fatta di ebrei e di gentili (tutti i popoli della terra). In questo senso siamo distanti anche dai Maccabei che spingevano per un regno di Giudei. Anche se combatterà, il movimento apocalittico non mise mai in rapporto la guerra maccabaica con l'instaurazione del regno di Dio (il cui problema era qualcosa di più radicale e di originario, che precedeva la storia: la purificazione dal male).

Nel 164 si arriva ad un accordo di pace tra il movimento dei Maccabei e degli Assidei da una parte e Menelao e i Siriani dall'altra (**2 Macc 11, 13-38** e un accenno in **1 Macc 6, 59**). Il compromesso è questo: Menelao resta Sommo sacerdote (segno che agli Assidei la stirpe del sacerdozio non importava tanto), ma nel tempio viene ristabilito un culto rigidamente monoteistico e soprattutto si stabilisce che ogni ebreo può vivere secondo la Legge che preferisce (libertà religiosa). Con questo accordo gli Assidei escono dalla guerra.

Ora una parola sull'accordo, per capire qual è la situazione tra le componenti del giudaismo. Riconoscendo Menelao come Sommo sacerdote, è chiaro che si tratta della fine anche formale del Sadocitismo e che quindi

- a. Onia IV e il gruppo dei sacerdoti che si rifà alla legittima discendenza sadocita riparato in Egitto non rientra;
- b. rimane esterno/estraneo all'accordo anche il gruppo degli esseni, i cui capi erano fuggiti proprio di fronte all'ellenizzazione di Gerusalemme e alla profanazione del Tempio reso tale perché vi officiavano sacerdoti illegittimi (Menelao è uno di questi);
- c. neppure alla tradizione apocalittica (LS) l'accordo e la seguente purificazione del Tempio doveva essere soddisfacente visto che, sicuramente in polemica con la purificazione del Tempio fatta da Menelao, il Libro dei Sogni attende una purificazione ben più radicale del Tempio, cioè la sua distruzione e riedificazione da parte di un intervento miracoloso di Dio (vedi LS 90, 28-29);
- d. in un certo senso l'evento (pur conseguito da loro) non ha un valore davvero rilevante neppure per i Maccabei, ma solo tattico visto che per loro rappresenta soprattutto l'occasione per rientrare in Gerusalemme e da lì far ripartire subito la guerra agli ellenisti per ristabilire con la forza lo yahwismo della Torah in tutta la Giudea (vedi 1 Macc 5).
- e. Alla fine l'accordo sembra importante soprattutto per gli Asidei. Questo lo si deduce da due cose: a) dal fatto che manterranno la loro decisione anche in seguito quando i Maccabei riprenderanno la lotta contro il Sommo Sacerdote Alcimo. Vedi 1 Macc 7, 12-16 dove gli Asidei, a differenza dei Maccabei che stanno combattendo, chiedono la pace; e b) dall'importanza che viene data alla festa della purificazione o nuova dedicazione del tempio (25 dic 164), cioè all' Hanukkah (1Macc 4,36ss e 2 Macc 10, 1ss) che ancora oggi è una delle principali feste del giudaismo posteriore (e che attraverso la sequenza fariseismo/rabbinismo si collega agli Asidei).

Subito dopo l'Hanukkah i Maccabei riprendono la lotta contro Menelao e i Siriani, dando a questa una connotazione di guerra di liberazione nazionale (cioè fatta soprattutto contro i Siriani).

La guerra finisce nel 141 a. C. quando il penultimo dei fratelli Maccabei, Simone, assume entrambe le cariche che si fa conferire dal popolo: cioè quella di Sommo sacerdote e quella di capo del popolo (1 Mac 14,41). Israele è indipendente (dalla Siria). Il gesto di Simone è però rivoluzionario, soprattutto nei confronti del popolo ebraico che come abbiamo detto non aveva nelle sue tradizioni né quella di eleggere il SS, né quelle di vedere concentrati in una sola persona i due poteri (religioso e laico) e che gli Asmonei formalizzeranno definitivamente, accrescendo ulteriormente il fossato che li divide dal gruppo emergente, che sta accrescendo in questi anni la sua influenza sia nel popolo sia nelle istituzioni di governo (nel sinedrio): sono i farisei cioè i discendenti degli Asidei.

4. Breve ricapitolazione

Un po' bruscamente provo a ricapitolare con parole mie il pensiero che deduco da Sacchi:

1. la penetrazione dell'ellenismo in Giudea e in Gerusalemme è un processo lungo e con fasi diverse: una di matrice egiziana più soft e una più legata alla Siria, che vedrà sia una ricezione spontanea sia una imposizione con la forza da parte dei Siriani
2. l'elemento cruciale che fa precipitare le cose sembra innescato dai rapporti politici un po' ambigui che Gerusalemme assume con i regni dell'Egitto e della Siria. Anzitutto il fattore di crisi non ha tanto una valenza culturale (entrambi i regni sono ellenisti) ma dipende dall'instaurarsi di una situazione caratterizzata da una *duplicità di comando*: dal 200 a. C. politicamente Gerusalemme risponde alla Siria, ma per quanto concerne la tassazione e il fisco continua a rispondere all'Egitto. Questa ambiguità manda in tilt il dispositivo che ha governato Gerusalemme e cioè la coppia, i 'due unti' per dirla con Zaccaria: il Sommo sacerdote e il Governatore. Dapprima i sacerdoti guardano all'Egitto mentre i governatori guardano alla Siria (strabismo politico), poi tra i sacerdoti scatta addirittura la lotta per il pontificato;
3. sul versante culturale l'ellenismo pone a Gerusalemme una domanda non facile: qual è il centro del giudaismo? A questa domanda abbiamo visto che i diversi gruppi giudaici danno risposte diverse: per i Giudei ellenisti (ad es. Menelao) è Israele stretto attorno al suo Tempio e la fede di essere il popolo di Yhwh; per gli Asidei anzitutto è la Torah; per i Maccabei è lo stato ebraico che nel suo territorio impone la Torah; per Esseni e per gli Apocalittici (con qualche differenza) al centro c'è l'attesa del giudizio di Dio che, solo, può cambiare in radice le cose e la storia e dunque c'è l'attesa dell'avvento del Messia. Sul versante culturale c'è dunque una forte frammentazione;
4. questa frammentazione ha un importante momento di ricomposizione nella prima fase della guerra maccabaica (che termina nel 164 a. C. con la purificazione del Tempio) quando gli Asidei e forse anche gli apocalittici fanno parte dell'esercito dei Maccabei
5. ma con l'accordo con i Seleudici del 164, suggellato dall'Hanukkah, questa ricomposizione tra le varie componenti giudaiche termina e la frammentazione riprende quota: ogni gruppo fa il suo proprio e specifico gioco (gli Asidei escono dalla guerra, i Maccabei la riprendono)
6. la guerra maccabaica si conclude con la vittoria di Simone che riesce a riunire le due cariche di governatore e di Sommo sacerdote nella sua persona, ma questo fatto da un lato approfondisce la sua distanza dagli Asidei (e poi con i loro discenti, i farisei, che contesteranno radicalmente questa concentrazione di poteri) mentre conferma quella rispetto agli altri gruppi.